

GIORNALE



DEGLI ATTI

DELL'INTENDENZA DI CATANIA

PUBBLICATI DALL'INTENDENTE DELLA PROVINCIA

D.^o D. ANGELO PANEBIANCO

da Gennaio a tutto Dicembre 1854



CATANIA

TIPOGRAFIA DEL REALE OSPIZIO DI BENEFICENZA

—
1854

Catania 27 febbraio 1854.

Ai Signori Sottintendenti e Sindaci della Provincia

Ufficio 2. Car. 3. Num. 136.

Oggetto

Ratizzo sulle opere pubbliche provinciali
Signori

La Consulta di Sicilia, chiamata per Sovrano comando a fare le sue osservazioni sui progetti degli Stati Discussi delle Comuni, credè regolare formare il Ratizzo sulle Opere pubbliche provinciali dei Duc. 10,000 annui che le Comuni di questa Provincia devono contribuire ai sensi del Real Rescritto del 15 aprile 1852 e dello articolo 4 dello Stato Discusso di detta Opere pubbliche approvato col Real Decreto 27 aprile 1853; e ciò per servire di norma alla Consulta medesima nello ammettere la somma per detto quotizzo nello Stato Discusso di ogni Comune.

Essendo stato intanto approvato il ripetuto quotizzo colla Ministeriale del 9 febbraio andante Interno 2. Ripartimento Car. 1. N. 612; ne fo tenere qui a fronte un esemplare in istampa, dal quale conosceranno la somma gravata alla rispettiva Comune, di cui si contenteranno spedire in vista il mandato di pagamento in soddisfo dell' annualità 1854 attesi i bisogni in cui ritrovasi l'amministrazione provinciale dovendo occorrere al pagamento delle Opere pubbliche eseguite ed in corso di costruzione.

L'enunciato mandato Elleno lo graveranno allo apposito articolo nello Stato Discusso in vigore, ed ove il fondo non sarà bastevole preleveranno la differenza dalle imprevedute, e nello esaurimento, da altro articolo che offra sicuro risparmio.

Nell'accusarmi il ricapito di questa ufficiale, saranno cortesi darmi conoscenza della eseguita spedizione del mandato, per sollecitare il Cassiere comunale, ove la somma non perverrà a tempo debito.

L'Intendente

ANGELO PANEBIANCO

Il Segretario Generale

BAR. ROSARIO VENTIMIGLIA

Catania 27 febbraio 1854.

Ai Signori Sottintendenti e Sindaci della Provincia

Ufficio 4. Car. 3. Num.

Oggetto

Discorso per l'inaugurazione dello Archivio provinciale.

Signori

Nel 12 gennaio p. p., giorno onomastico di S. M. il Re N. S. (D. G.), venne inaugurato l'Archivio di questa Provincia con analogo discorso che, coll'intervento delle varie autorità, disse l'archivario provinciale D. Francesco-di-Paola Bertucci.

E perchè questo fatto ufficiale resti alla conoscenza delle LL. SS., credo opportuno riportare qui appresso il detto discorso inaugurale già reso di pubblica ragione per le stampe.

L'Intendente

ANGELO PANEBIANCO

Il Segretario Generale

BAR. ROSARIO VENTIMIGLIA

DISCORSO INAUGURALE

PER

L'APERTURA DELL'ARCHIVIO PROVINCIALE DI CATANIA

il 12 gennaio 1854

DETTO

DA FRANCESCO-DI-PAOLA BERTUCCI

Archivario Provinciale di Catania, Socio Ordinario della Società Economica della stessa Provincia, Socio corrispondente della Società Economico-Agraria del gruppo di Malta, della Real Accademia Peloritana di Messina, dei Trasformati di Noto, dei Zelanti di Aci-Reale, e Socio collaboratore della Accademia Gioenia di scienze naturali in Catania ecc.

Signori

Les Archives suppléent à tout !
NOUV. TRAITE DE DIPL.

I.

Se lieto torna ad ottomilioni di uomini, quanti siamo i fortunati abitatori del Regno delle due Sicilie, questo giorno avventuroso sacro all'Augusto nostro Monarca (D. G.); lietissimo è per noi, che tanti beneficii abbiamo visto largiti dalla Sovrana Munificenza alla Provincia di Catania; e quantunque il labro talvolta trovi meno il dire nell'estensione di un grato sentimento, pure quelle statue e quei marmi, che in simili fauste ricorrenze abbiamo rizzato, esprimono con muta eloquenza il linguaggio del core, e rivelano una storia di affetto devoto.

Il 12 Gennaio 1854 però è spuntato a richiamarci altro argomento solenne della sapiente premura della M. S., perchè ci ayessimo una di quelle Istituzioni che formano il vero termometro della civiltà dei popoli — l'Archivio provinciale! — Questo stabilimento eretto come a santuario delle reliquie del passato, come a custodia di preziosi documenti e svariati della pubblica amministrazione in generale, non è più un desiderio un progetto; già apre le sue porte, e corre di giorno in giorno al suo completo organamento! — Lasciate per tanto, o Signori, che io esterni la mia gioia, e che inni e lodi sciolga al Magnanimo Re, che ci accordava tanto bene!

Ed è il primo Archivio provinciale, che si inaugura in Sicilia, questo di Catania; e tanta gloria è dovuta al sommo Principe di Satriano, Luogotenente Generale di S. M., e alle indefesse cure, allo zelo cittadino, dell'egregio sig. Intendente della Provincia, D.r Angelo Panebianco. Il palpito di riconoscenza sia vivo

in noi, lasciando ai posteri il benedire i nomi del Monarca, e degli Agenti del Suo Real Governo, che sì bella opera portarono in essere!

Ma perchè meglio potessimo apprezzare il favore graziosamente impartito dal Sovrano ai suoi sudditi, mi giova, nei brevi momenti accordati al mio dire dalla vostra amabilità, cenare di volo l'importanza che agli Archivi si è dato sin da oscurissimi tempi; quale influenza abbino essi esercitato all'avanzamento e progresso della civiltà; e finalmente quanto siasi praticato alla formazione del nostro Archivio, e quel che ci avanza.

II.

Negli eterni decreti della Provvidenza misurati furono all'uomo i giorni della vita. Volgono i secoli, volgono gli anni, volgono le stagioni, e così pure nascono e si spegnono le generazioni. Nuovi attori si presentano nel teatro della vita e incalzano i vecchi al sepolcro. Ma una memoria sempre resta, e l'uomo non sa dimenticare l'opera dell'uomo che lo precesse. Però le tradizioni dovettero valere nei primi secoli della creazione ad informare i nepoti della esistenza degli avi, dei loro costumi, della loro religione, fin quando si ebbe ricorso al mezzo dei segni atti a dar vita perenne al pensiero, alla parola. Dapprima i bronzi e i marmi indi il cortice degli alberi e le tavole di cera, poscia i rotoli ed i papiri, e finalmente la pergamena e la bombacina, valsero a registrare la storia del passato, e la cronaca degli avvenimenti. Non più si fidava alla fugace memoria, ma lasciavansi i più solenni monumenti in iscritto da tramandarsi alla tarda posterità.

Da qui il bisogno degli Archivi, dove scrupolosamente conservarsi i documenti degli antichi, e custodirsi quale sacro un deposito ereditato dagli avi. Noi quindi vediamo che in quasi tutti i secoli le nazioni politiche prendessero cura particolare degli Archivi, tanto che torna difficile poterne rintracciare l'origine (1). Il Polistore e l'Abideno rammentano che Noè ammonito del futuro diluvio abbia fatto nascondere ed assicurare quanto vi era di scritture in Sippari città del Sole, o sia in Eliopoli città

nei Sippari (1). Si ha da Giosuè come nel Canaan vi fosse stata città in cui l'Archivio comune si custodiva, epperò chiamavasi *città dei libri* (2). In Ebreo la parafrasi *Caldea* rende città degli Archivi. Esdra ha fatto menzione degli Archivi di Babilonia ove gli editti dei Re conservavansi; Tertulliano (3) di quelli dei Fenici e dei Caldei; Gioseffo di quelli della città di Tiro.

I Greci però mostrarono attenzione singolare a formare gli Archivi, stabilendo tali depositi anche nei luoghi sacri. Non contenti gli Ateniesi di avere esposto le leggi di Solone nel Pritaneo e nel Portico le posero dappiù, secondo il celebre Spanheim, nel tempio di Cere. Dappoichè uno dei mezzi più ordinarii a mettere gli atti pubblici in sicurezza fu di farli partecipare allo onore di essere, come le leggi, conservati nei templi. Le opere di Esiodo furono depositate nel tempio delle Muse in Beozia (4). Alla guardia dei loro pubblici istrumenti i medesimi Ateniesi destinarono l'Areopago, il tempio di Delfo: e quello di Delo può dirsi, o Signori, essere stato l'Archivio di tutta la Grecia.

Nè ci sorprenda che pari zelo abbino sposato i Romani alla conservazione dei loro Archivi. Abbiamo delle testimonianze ripetute, che il tempio di Vesta, e quello di Apollo, furono deposito di scritture; che nel tempio di Saturno come versavansi le loro finanze, così le loro carte; che quello di Giove Capitolino oltre al tesoro degli Edili conteneva le tavole di bronzo, nelle quali erano scritti i trattati di alleanza e di pace; che al medesimo uso era destinato il tempio della Libertà o, secondo altri, delle Ninfe (5); che serviva di Archivio, stando a Livio (6), il tempio di Giunone la Consiglierà pei libri in cui si scrivevano gli annali dei Pontefici, l'istoria della Repubblica, i nomi dei magistrati annuali di essa; e che per tanto siffatti Archivi vennero appellati *sacra scrinia* a distinzione di quelli detti *scrinia palatii* e qualche volta *scrinia Augusta* (7).

E qui cade in acconcio far ricordo, che Volpisco, parlando di Tacito, asserisce, che quel-

(1) Lib. 1. pag. 8. Alex. Pol. ἐν πόλει Ἡλίου Σιππαροῖς — ἐν Ἡλίῳ πόλει τῇ ἐν Σιππαροῖς

(2) Jos. XV. 15.

(3) Apolog. cap. 19.

(4) Pausan. in Beoticiis.

(5) Schediasma de tabular. antiq. n. XVI. p. 23.

(6) Liv. Decad. 1. lib. 4.

(7) Justin. ap. 15. cap. 5. § 2.

(1) Vedi su questo proposito il mio discorso *sugli Archivi provinciali in Sicilia*, Catania presso F. Sciuto 1847 pag. da 5. a 7 — *Nouveau traité de diplomatique etc.* Paris 1750 vol. 1. p. 87. — Spinelli degli Archivi nazionali p. 7.

L'Imperatore abbia ordinato di serbarsi le opere di Cornelio Tacito in tutte le librerie, *et in evicis Archiis*; che aperti i testamenti e recitati e fattane copia, sigillati di nuovo si portavano come scrive Paolo Giurisconsulto in *Archium*, perchè potesse alla occasione cavar-sene copia (1); che Tertulliano latinizzando la greca voce disse *Archiva*; che Giustiniano (Nov. xv) impose al Prefetto del Pretorio di prender cura, che si deputasse in ogni città una casa pubblica per tenersi registrati gli atti, che si faceano presso l'ufficio dei Difensori, talchè fosse Archivio anche per essi, come vi era per gli atti presidali.

III.

La istituzione degli Archivi non è dunque un concetto creato dal moderno progresso — è antica quanto la scrittura, ed è stata la istituzione careggiata dalla civiltà di tutti i tempi, di tutti i popoli, delle nazioni tutte. Il rispetto dovuto agli Archivi è sì generalmente riconosciuto, e fondato su motivi sì ragionevoli, che non puossi dispensare di avvalersi assolutamente degli atti ivi conservati, come a dei documenti incorruttibili della fede pubblica. Così spesso pel dritto comune gli atti tirati da questi depositi fanno una fede piena ed intiera (2). Se cercate poi l'apologia degli Archivi, di legieri la troverete nei giureconsulti delle varie scuole. Le sole definizioni bastano ad indicare l'importanza.

Essi dicono:

— Gli Archivi sono i depositi pubblici del Principe, della Repubblica, del Magistrato, ove son conservati gli insegnamenti letterari concernenti il dritto e i beni dello stato (3).

— Sono quei luoghi ove si custodisce la scrittura pubblica di qualche città, università, comunità (4).

— Sono i tesori pubblici ove si ha costume di depositare gli atti, i titoli, di un Principe, di una città sotto la guardia di un archivista (5).

— Sono in fine gli edifici ove dall'autorità pubblica si conservano con cura i monumenti pubblici per la utilità comune ed ove si possono cercare le prove.

(1) Lib. 4. tit. 6.

(2) Molin. tom. 1. pag. 309.

(3) Rutger, Ruland tract. de comm. cap. 3. n. ultim.

(4) Beust. in l. admonendi ff. de jur. n. 838.

(5) Nic. Myler tr. de stant. imp. cap. 47.

Oltre le carte, i diplomi, gli originali, gli atti giuridici vi si fa entrare, dice un distinto scrittore (1), le memorie di stato, gli annali, le istorie, i libri delle leggi, gli statuti, i privilegi, i titoli dei dritti delle pretese del Principe o della repubblica, i trattati di alleanza e di pace, le transazioni, i libri di genealogia, dei feudi, dei censi, dei tributi, delle imposizioni e delle rendite, le matricole di un regno contenenti i nomi delle provincie, delle città, dei borghi, dei villaggi ecc.

Gli Archivi per tanto che han sopravvissuto alle vicissitudini dei tempi, al volger di secoli, hanno accresciuto la loro importanza perchè, ricchi di copiosità di elementi di molte epoche e di molte generazioni, hanno attirato la curiosità avida degli scrittori ad illustrare le cose patrie.

La Francia coll'Archivio di s. Dionigi, l'Alemagna, l'Inghilterra, la Spagna, e tant'altri regni, durano grande premura ad accrescere e conservare i pubblici documenti, mostrandoli gelosi ne' loro Archivi messi superbamente.

E l'Italia nò, l'Italia non è seconda ad alcun'altra nazione in fatto di Archivi, che formano una delle più belle delle sue glorie. A parte di quello Vaticano in Roma, di quello di Torino, di Milano, di Verona, il solo Regno delle due Sicilie può presentare con orgoglio quello magnifico di s. Severino in Napoli, quei dei due Monasteri della Cava e di Monte Casino, il grande Archivio di Palermo, senza tener conto di quelli particolari, e di quelli di vetuste Corti vescovili.

Lo stabilimento di tali pubbliche officine è ispirato dall'interesse sociale, il quale dà loro un prestigio, e le circonda di un rispetto che ha molto del religioso. E non senza ragione; o Signori. L'idea dell'antichità di un documento, quel tipo che conserva del tempo in cui fu scritto, la considerazione di essere eloquente un testimone di fatti anteriori, e poterne fare fede inconcussa, non può che conciliare; direi quasi, un culto agli Archivi da ogni uomo, tranne che barbaro egli sia. — Valenti scrittori poi coi loro studii hanno a mille doppiu fatto rilevare la necessità degli Archivi, sudando sopra polverose pergamene per farsi interpreti di segni che spaventano ogni intelligente, che istruito non fosse nella diplomatica — E di vero non in tutte le età si ebbe uniforme modo di scrivere, nè unico fu il lin-

(1) Mich. Nerveau dissert. de Archivis n. XIV.

guaggio adoperato nella scrittura. I segni convenzionali adoprati, le sigle, i nessi, la punteggiatura, rendono difficile a prima fronte il discifrare un'antica carta, moltopiù quando la lingua sia frastagliata di barbarismi o vi offra un miscuglio di voci improprie o appartenenti a lessici di varii idiomi. Sariano quindi un vanitoso decoro gli Archivi pubblici, e nessun utile ne avrebbe ricavato la civiltà, senza la conoscenza di ciò che contenessero. Le perseveranti lucubrazioni di tanti dotti però sono riuscite a formare delle regole fisse, e la Paleografia e la Diplomatica han suggerito i canoni per le interpretazioni (1). Ed ecco come possiamo non solo riportarci ai costumi, alle leggi, agli usi degli antenati, ma ancora conoscere le parole che si scampavano e che scrivevano. — Gli Archivi, o Signori, rannodano la nostra vita a quella di tanti secoli.

IV.

Ma se gl'interessi civili hanno spinto gli uomini alla formazione degli Archivi; se a custodirli scrupolosamente si posero sotto la tutela dell'Arca e del Tabernacolo (2), del Tempio e degli Dei, dei Conventi e dei Monisteri, perchè come a sacri depositi venissero rispettati (3), ogni ramo dello scibile vi ha trovato grandi risorse; talchè gli Archivi può dirsi francamente di essere stati una scuola di sapienza e di erudizione. Voi vel sapete, o Signori, quale oscurità talvolta avvolge qualche periodo della storia, e a rischiararlo non può che ricorrersi a frugare e rifrugare i volumi degli Archivi pubblici con pazienza tale che il solo amore alla scienza rende perseverante. Quanti dotti lavori non sono il frutto di simili ricerche? Se vi ha gloria per uno storico, non è quella di avere elargato o ristretto ciò che per altri venne annunziato, ma il presentare a pubblica conoscenza quanto di nuovo of-

frano documenti inattaccabili. Allora ha il dritto di aver benemeritato dalla repubblica delle lettere; altrimenti il plagio è la sua divisa, con quel vitupero non di rado di adottare per realtà ciò che al far dei conti non è che folla e menzogna fantasticata da soverchia credulità o da arrogante ignoranza. Persuadiamoci che non vi ha storia da meritare maggior fede di quella desunta dai documenti che si conservano negli Archivi!

E ben dicea a questo proposito un francese: « gli Archivi suppliscono a tutto (4)! » Senza di essi le Genealogie delle più grandi famiglie non sono che tessuti di favole, dei laberinti dove ad ogni passo ciascuno incerpica e si perde. I privilegi accordati alla nobiltà, alle città, alle comunità secolari e regolari, vi trovano la loro origine, il loro progresso o la loro decadenza. L'istoria tanto ecclesiastica che civile delle Province non ha fondamenti più solidi: i costumi non han interpreti più fedeli. La Disciplina vi cava abbondanti lumi: la Geografia antica tira da essi le più oscure demarcazioni di luoghi e di siti: la Cronologia moderna non può che esagerare se gli Archivi non la guidano: la Critica ha un vasto campo ad esercitarsi: il Dritto canonico e la Giurisprudenza si forniscono di molti elementi: la Statistica vi coglie i più sicuri dati: l'Antiquaria acquista opportuni rischiarimenti nelle sue ricerche.

Nè questo solo, o Signori. Aprite un volume di documenti dei secoli precorsi: osservatene lo stile, l'uso delle parole, della punteggiatura, la sintassi e la sintesi, mettete tutto a paragone con le epoche posteriori, e vedrete qual messe di ricerche apprestano gli Archivi al grammatista, al filologo, al retore. E del pari lo economista senza ricorrere a sofismi da gabinetto, ad utopie sperticate e balorde, può dagli Archivi avere gli elementi di una storia completa e veridica delle finanze, della prosperità o miseria dei popoli con le cause che l'abbian potuto produrre, e da qui colla fiaccola della esperienza di tanti secoli i suoi principii saran più circospetti, le sue teorie fondate sopra salde basi.

V.

Non vi ha dunque dubbio di sorta che l'importanza degli Archivi è stata sempre riconosciuta e per ragion civile e per ragion lette-

(1) Sono pregiatissime oltre le opere di un Montfacon, di un Mabillone, quella di Venckeri *Collecta Archivi et Cancellariae jura* — quella dei PP. Maurini *Nouveau traité de diplomatique*, — quella del Marchese Scipione Maffei *Historia diplomatia* — quella di Trombelli, *Arte di conoscere i manoscritti* — quella di Pelliccia *Istituzioni dell'arte critica diplomatica* e di tant' altri cospicui, non escluse le recentissime pubblicate dall'onorevole mio amico, sig. Michele Baffi, professore di Diplomatica nella R. Università di Napoli che or ora ho ricevuto in dono dal ch. Autore.

(2) Gli Israeliti V. 1. Reg. 10 25.

(3) Nouv. tract. de dipl. cit. p. 103 — Toullier vol. 8. p. 238 Nap. 1825.

(4) Nouv. tract. cit.

rarìa. E noi che ereditammo gli usi e costumi dei padri nostri, emuli sempre della sapienza greca e latina, possiam vantare degli Archivi nell'età scorse, su cui valentuomini han lavorato da lasciare rispettabile nome fra la eletta corona degl'italiani scrittori. Non per tanto se togliete gli Archivi regi della capitale, ove risedendo il Governo vi si spendeva tutta cura, nel resto dell'Isola non sono da rammentarsi fra pubblici che gli Archivi delle antiche Università o Municipii e quelli di talune Chiese vetuste; i quali, avvegnacchè pregevolissimi, pure sparsi quà e là, trascurati spesso, e disprezzati, non aveano una tutela ed una guarentigia da potersi assicurare alle vicende del tempo. Si giungea ad ignorare la esistenza di documenti tanto utili al sostegno dei proprii diritti, ed allo schiarimento nelle controversie sulle patrie cose!

Un sistema organico per tanto era reclamato dal bisogno — era proprio una necessità civile del tempo. Re Ferdinando I, di sempre gloriosa memoria, volle a ciò provvedere colla legge del 18 novembre 1818, per la quale stabiliva la riunione dei Regi Archivi di Napoli in un solo col titolo di Grande Archivio, ed uno ne creava centrale per ciascuna provincia del continente. Era riserbato poi all'eccelso Nepote di quel Monarca, all'augusto Ferdinando II, adottare simili istituzioni in Sicilia, col Decreto organico del 4° agosto 1843; e così le due parti dei Reali Dominii s'equipararono nel godimento delle utilità immense degli Archivi pubblici. Fù una spinta potente, un efficace impulso a risvegliare una era novella di civiltà, raccogliendo gli antichi documenti da più tempo negletti e profanati. Da questo atto Sovrano trae origine e vita l'Archivio provinciale di Catania, che già vi si presenta iniziato a compiere il destino prescrittogli dal Legislatore.

Ma quanti, o Signori, ponderarono abbastanza il valore di siffatto beneficio? quanti vollero penetrare nello scopo utilitario, a cui mira? quanti in fine seppero l'economia della complicata organizzazione? — Permettetemi dunque che mi riduca a dire in particolare dell'Archivio nostro, e vi riveli come siasi processo a portarlo in essere, quel che siasi fatto, quello che resta.

VI.

Nè per questo vorrò perder di mira quanto ho premesso sull'utilità degli Archivi. E una

legittima illazione ora il proclamare l'interesse che ispira un Archivio provinciale dopo di aver accennato alla importanza conosciuta degli Archivi in generale. Su tale argomento non monta efficacia di sorta, e saria come cieco al lampo, o sordo al tuono chi volesse inforsarne l'utilità. Eppure vi ha di coloro cui non cale il principio di centralizzazione; ma con buona pace di costoro fa mestieri confessare che in fatto di Archivi è sott'ogni riguardo vantaggioso riunirli in un solo corpo per presentare un sistema completo, diminuire i pericoli, assicurarli a lunga vita e perenne sotto il patrocinio tutelare del Real Governo che ne regola la conservazione.

È così che l'Archivio provinciale diviene l'Archivio di ogni ramo di pubblica amministrazione e giurisdizione antica e moderna. È così che il suo scopo si fa gigante. È così che attira la più alta considerazione, il più religioso rispetto!

Si aggiunga dippiù, se vi piace, che quanto più esteso e popolato sia il territorio della Provincia, altrettanto accresce d'importanza e di copiosità di volumi l'Archivio provinciale. L'organamento è quello che costa fatica e stento; ed al tempo, o Signori, solo al tempo è riserbato il completo perfezionamento di tanta Opera! Dappoichè non un materiale deposito di carte e di volumi vi si fa, ma un inventario compilasi per la minuta di tutto, ed un indice ed un repertorio che all'istante v'indichi la esistenza o non esistenza di un documento qualunque si richieda. Questo sistema è produttore d'immensa comodità al pubblico servizio, ed ogni individuo senza ricorrere agli Archivi delle svariate pubbliche amministrazioni sa che le carte, delle quali ha bisogno, di diversa nomenclatura e qualità, può rinvenire nell'Archivio provinciale, che è l'Archivio di tutti.

A dare completamente l'estesa funzione dalla legge prescritta a questo Archivio l'efficacia premurosa del sig. Intendente ha risposto alle umili mie preghiere, perchè innanti tutto si cercassero nella Provincia quelle carte scritte negli antichi sistemi, le quali poi coordinate a volumi formassero cronologicamente intero deposito colle carte del novello sistema. Nè sono affatto inutili tornati i mezzi all'uopo adottati. Si sono disotterrati, per così dire, ammassi di documenti da molti anni lasciati alla discrezione dei ragni, e fatti logori dal tarlo e dalla tignuola. E come saranno alla meglio

ristorati dai danni sofferti dall'incuria e dall'abbandono, accozzati secondo l'epoca e la natura, troveranno in queste corsie quel posto dovuto alle reliquie venerande che ci rimangono del passato.

Gli Archivi comunali non presentavano in gran parte che simili inconvenienti, epperò il prelodato sig. Intendente mi onorava dell'incarico di compilare un piano d'istruzioni tale da renderne uniforme l'organizzazione, acciocchè nel versamento da farsi nello Archivio provinciale di quelle carte che vi si debbano depositare tutto corresse con speditezza e precisione. Il mio lavoro fu tosto esibito, e degnato di superiore approvazione (1), è stato adottato nelle cancellerie comunali, per lo che è da sperare che corrispondano i risultati alle buone intenzioni.

Tutto questo praticavasi, o Signori, a prevenire con metodo la organizzazione completa ed istantanea dello Archivio provinciale. Ma nulla poteasi attuare se questi saloni forniti non fossero stati di opportuno scaffale. Ed in fatto, non sono ancora tre mesi, appena dall'appaltatore ci venne allestita questa sala tutto fu movimento e vita pel nostro Archivio. Il desiderio vivo in me (nella limitazione di mie forze fisiche ed intellettuali) a metter mano alla grand'Opera, cui dalla Sovrana Clemenza fui prescelto a dirigere; l'impegno cittadino di cooperare all'istallazione di un novello Stabilimento di sommo decoro e gloria alla patria mia; il dovere dell'affidatomi ufficio: ah! tutto mi ha messo fuoco nell'anima, ed ho disprezzato ogni fatica prolungando i miei lavori (2), i quali gravi di loro natura, nella organizzazione divengono improbi, quando non vi ha braccia sufficienti a coadjuvarvi (3), e quando non si ha modelli, nè istruzioni particolarizzate che vi manoducano. Comunque sia il primo passo si è dato con solerzia e a tutta lena. La consegna si è fatta e si continua indefessamente con quei metodi statistici che possono caute-

lare e l'amministrazione che deposita le carte, e l'Archivio che le riceve; e nel tempo stesso si serve il pubblico nella richiesta delle copie, o della lettura di documenti, si tiene viva corrispondenza, e non si tralascia di compilare alla giornata l'inventario in doppio e l'indice generale. Ecco, o Signori, in accorcio l'assieme dei nostri lavori, i quali se a primo aspetto sembrano tali da isterilire l'intelletto, richiedono un sistema d'idee basate sopra saldi principii, ed una intelligenza sufficiente a regolarizzarne la classificazione.

VII.

L'ordine è la divisa degli Archivi: senza di esso non si ridurrebbero che ad un caos di confusione. Però a priori un esame si è fatto delle scritture per saperle allocare al loro posto, compartendole per Distretti, per Circondarii, per Comuni, per Amministrazioni, e suddividendole in categorie e rubriche cronologicamente. Il numero che porta ogni volume corrisponde perfettamente a quello registrato nell'Indice, dove per la distesa trovasi esplicata la natura degli atti che contiene, l'epoca alla quale essi si riferiscono. E, perchè torni facile istantaneo il rinvenimento delle carte, si è curato di fornire i grossi volumi di un indice particolare per quanto si è potuto. Talchè proseguendo perseverantemente questo metodo, penoso sì e non breve, io credo difficile escogitare più esatta precisione, e un ordine che parmi ridotto matematico.

Non sono stato mai pertinace nelle mie idee, e non è mio costume accarezzarle, quando di bona fede mi sia ingannato. Epperò se la strada che ho cominciato a battere è imperfetta, se modificazioni richieggonsi al già fatto, non esiterò un momento ad apportarvele, nell'impegno di rendere quest'Opera sott'ogni riguardo ammiranda.

Mi resta ora, Signori, il rammentare che le due grandi sezioni, in cui per legge si dividono le carte dello Archivio provinciale, sono l'una giudiziaria, l'altra amministrativa. Però opportunamente la prima si sta allocando in questo piano superiore, mentre la seconda è stata destinata per l'inferiore, di cui lo scaffale è in corso di costruzione. Già venti Archivi di Regi Giudicati circondariali (4) sono

(1) V. Istruzioni pel coordinamento degli Archivi comunali della Provincia di Catania — tipografia del Reale Ospizio di Beneficenza 1849.

(2) Tributo quella lode che meritano ai miei ajutanti per l'assistenza datami nei diversi rami di questo lavoro. Il primo di essi D. Giuseppe Marchese Longo ha con me sposato l'istesso impegno pel celere progresso dell'Archivio.

(3) L'organico per gli Archivi provinciali di Sicilia fissa gl'impiegati così: un Archivario, un primo ed un secondo ajutante, ed un servente. Ma in un Archivio vasto come a questo di Catania è indispensabile, come lo fu per gli Archivi provinciali del continente, di aggiungersi almeno altri due alunni ai sensi del Real Decreto del 6 agosto 1839.

(4) Questi venti Archivi sono dei Giudicati dei seguenti circondarii: Duomo, s. Marco, Borgo, Aderò, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Mascalucia, Misterbianco, Paternò,

depositati ed organizzati sinora nel nostro Archivio, e parte di quello del Tribunale Civile occupa pure gli armadii di queste sale. Son pronti a versarsi gli atti di altri 44 Giudicati, ed unendovi quei pochi delle Supplenze, dei Conciliatori, e l'avanzo delle scritture delle antiche giurisdizioni fra poco questa sezione perverrà al suo completamento.

La sezione amministrativa sì civile che finanziaria per le svariate branche in cui si divide richiede una classazione a parte, tutta speciale. Non di meno io spero che, se le rispettive officine passeranno nell'Archivio provinciale le loro carte coordinate nel modo uniforme a quanto le verrà suggerito, non volgerà a tramonto il 1854 per dirsi completa l'organizzazione dell'Archivio provinciale di Catania di prima messa. Di fatti le disposizioni superiori sonosi emanate per i lavori preparatori di coordinamento, e l'Archivio della Intendenza, e quello del Consiglio Generale degli Ospizii, e quelli delle Sottintendenze, delle Ricevitorie generale e distrettuali, della Direzione dei Rami riuniti, della Direzione dei Dazii Indiretti, dei Percettori e Ricevitori della Provincia, verranno mano mano trasportati in questo augusto Stabilimento.

Signori! io forse mi esalto al pensiero dell'importanza che va prendendo l'Archivio centrale di nostra Provincia. Ma nò; non esaggero! Vedete. Son qui in questi armadii custodite gelosamente le fonti da dove scaturiscono i dritti e le obbligazioni dei cittadini; qui sono gli atti che contestano le nascite, i matrimoni, e le morti, successe nella periferie della Provincia; qui i giudizi pronunziati sulle proprietà territoriali, sulle servitù prediali, sulla validità di testamenti e di donazioni, e su quante controversie sono state decise dai Collegi giudiziarii; qui i registri e le sentenze che rammentano i nomi e le punizioni fulminate ai delinquenti dalla severità della legge; e qui pure fra poco saranno i volumi degli atti del Contenzioso amministrativo, dello scioglimento delle promiscuità di usi civici, dell'abolizione dei dritti ex-feudali; qui le carte delle amministrazioni municipali, e della tutela esercitata sulle stesse; qui gli elementi di una esatta statistica antica e moderna; qui i registri della Regia finanza, del Demanio pubblico, dei pubblici stabilimenti; qui in somma tutto, che riguarda tutti.

Trecastagni — Aci-Reale, Aci s. Antonio — Nicosia, Aggira, Centorbi, Troina — Mineo, Ramacca, e Vizzini.

Io non mal mi apposi dunque in asserendo, che l'apertura dell'Archivio provinciale in Catania segna una era brillante nella storia di nostra civiltà. Noi su questo particolare ci mettiamo a livello colle nazioni antiche e moderne che hanno saputo apprezzare l'utilità degli Archivi pubblici.

VIII.

Ma l'Archivio provinciale sotto gli auspicii di un Governo illuminato e sapiente, quale è il nostro, verrà quanto prima in tutte le sue parti organizzato. Che però? termineranno i lavori di coloro che sono destinati a custodirlo? Nò, cento volte nò! — io il manifestava come professione di fede in altra mia scrittura pubblicata nel 1847, ed uopo è che il ripeta in questo faustissimo giorno.

Secondo che io la penso gli Archivarii provinciali non debbono solo essere la vigile sentinella con rigorosa consegna degli Archivi, ma debbono i primi versarsi a spigolare quanto di nuovo possa indicarsi e rendersi di pubblica ragione. La storia della rispettiva Provincia non può in miglior modo compiliarsi che nello Archivio della stessa Provincia; e non intendo nò di quella storia che riducesi ad una cronaca secca, quanto uno scheletro, ma di quella bensì filosofica che mette a disamina i fatti come elementi e col soccorso della ragione, e col confronto di tempi, di luoghi, di leggi, di costumi, di religione, sa trovare la causa delle cose, allontanando tutto ciò che è stato creato dalla favola o dall'impostura. — A questo titolo, o Signori, lo Archivista parmi poter bene meritare dalla Repubblica letteraria: che se il dovere di ufficio lo tiene occupato al pubblico servizio, deve egli pure sentire gli obblighi di cittadino per illustrare la terra dove respirò le prime aure di vita. — Così e non altrimenti uscirebbero come tante monografie storiche delle Provincie, quali monografie riunite dalla Commissione centrale, incaricata della compilazione del Codice diplomatico di Sicilia, formar potrebbero una storia completa e generale di tutta l'Isola. Oh! se la Provvidenza mi accorderà lena e coraggio io non vorrò dimenticare l'attuazione di tale pensiero per questa Provincia! — Forse la miseria di mie forze non sarà da tanto; ma spero supplirvi con assoluto buon volere, e con quell'amore che ispirano i lavori utili consacrati al lustro delle cose patrie.

IX.

E più non vò dire, o Signori, per non abusare di vantaggio di vostra squisita amabilità.

L'Archivio provinciale di Catania nel Natalizio del Re S. N. (D. G.) del 1854 già è aperto; ed io son lieto di vederlo inaugurato dal vostro cospicuo intervento!—Ho detto (*).

(*) Mi è caro poter riportare la seguente lettera a me diretta dall'Eccellentissimo Ministro Segretario di Stato per gli affari di Sicilia in data del 28 febbraio 1854. Eccola:

« Pregiatissimo Signore — S. M. il Re N. S. cui è stato umiliato il discorso inaugurale da Lei pronunziato per l'apertura di cotesto Archivio provinciale, che Ella ha rassegnato al Real Trono con foglio del 1. volgente, si è degnata di gradirlo, ed ordinarmi di ringraziarla nel Suo Real Nome.

« Nell'adempiere con piacere a questo atto di Sovrana degnazione, ho il vantaggio di segnarmele con sentimenti di particolare considerazione e stima.—Napoli 28 febbraio 1854. — Dev. Obbl. Serv. — G. CASSISI. — Al Signore Sig. D. Francesco di Paola Bertucci Archivario Provinciale in Catania.

Catania 27 febbraio 1854.

Ai Signori Sottintendenti e Sindaci della Provincia

Ufficio 1. Car. 2. Num. 516.

Oggetto

Rapporto statistico degli ammalati ammessi nello Spedale S. Marco di Catania dal 1848 al 1853.

Signori

Il Consiglio Generale degli Ospizii di questa provincia mi ha inviato un rapporto statistico degli ammalati ammessi nello spedale di S. Marco in Catania dal 1848 al 1853 compilato dal D. r D. Giuseppe Bertucci, uno dei medici di quello stabilimento, e indirizzato al Direttore dello spedale. E poichè il sullodato Consiglio mi ha esternato il desiderio di darsi la convenevole pubblicità per le stampe ad un tal lavoro medico-statistico, ho annuito a disporre che lo stesso venga riportato qui appresso per la comune intelligenza, moltoppiù che trattasi di un'Opera amministrata, nella quale hanno asilo e salute non solo i poveri infermi di questa città, ma della Provincia ancora.

L'Intendente
ANGELO PANEBIANCO

Il Segretario Generale
BAR ROSARIO VENTIMIGLIA

SUGLI AMMALATI

AMMESSI

NELLO SPEDALE SAN MARCO IN CATANIA

DAL 1848 AL 1853

RAPPORTO STATISTICO

DEL D. r GIUSEPPE BERTUCCI

Secondo medico pratico nel detto nosocomio — Terzo medico ordinario in quello di S. a Marta — Socio collaboratore della accademia Gioenia — Sostituto al medico comunale — Pubblico vaccinatore soprannumero — Medico del Monte di pietà e carità — della Congregazione dei Preti alla Carcere della — del Convento dei pp. Domenicani in S. a Caterina al Rosario — di quello dei pp. Riformati — del Reclusorio delle figlie del Buon Pastore — della Confraternità di M. a SS. a del Tindaro.

AL SIGNORE

CAV. D. r D. GIUSEPPE CORDARO CLARENZA

Direttore dello Spedale S. Marco

IN CATANIA

SIGNOR DIRETTORE

Nello indirizzarle sta volta il quadro statistico degli ammalati ammessi in questo Nosocomio San Marco e dei loro risultamenti; lavoro il quale quantunque volte si fù superiormente sancito, pure si era di esso abbandonato l'utile prosiegua; e che però Ella, sin dai primordii di sua lodevolissima amministrazione fra le molte cure adoperate ad impegnare la pia Opera, volle si ripristinasse — commettendone a me la compilazione — per potere sgannare con solenne documento la falsa credulità del volgo ignorante che, sconsueto ed esagerando la cifra dei morti, esita accorrere alla salutare Istituzione, quasi fosse un ostello maleaugurato e ferale. . : mi duole non potere presentare a Lei detto quadro, quale sin dal 1848 io le diriggea, e quale mi era proposto, con la distinta delle affezioni patologiche, della età e della condizione degli ospitati, dell'epoca dell'ammissione e della infermità degli stessi. Dappoichè io nel sò, e tutti con me il converranno, che la proporzione del numero dei morti e dei guariti con quella degli ammessi.